

379.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 18 GENNAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	24459	BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277) .	24459
Disegni di legge (Presentazione)	24459	PRESIDENTE	24459
Disegno e proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):		BALLARDINI, Relatore per la maggioranza	24459
Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		COLOMBO EMILIO, Presidente del Consiglio dei ministri	24463
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24459

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.

D'ALESSIO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 16 gennaio 1971.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scarascia Mugnozza.
(È concesso).

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione
di disegni di legge.**

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica »;

« Conservazione ai residui delle somme stanziare nel bilancio del Ministero della sanità ai sensi dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato 16 gennaio sono state esaurite le repliche dei relatori di minoranza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ballardini, relatore per la maggioranza.

BALLARDINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, alla fine di questo lungo dibattito non ho nulla da togliere ed ho poco da aggiungere a quanto ho già scritto nell'introdurlo, a nome della maggioranza della Commissione affari costituzionali. Infatti, la relazione scritta da me presentata, sulla quale l'onorevole Almirante ed altri colleghi del Movimento sociale italiano si sono lungamente intrattenuti domandandosi se essa doveva ritenersi una relazione dell'onorevole Ballardini, socialista, o della maggioranza, deve ovviamente intendersi come una relazione della maggioranza.

SANTAGATI. È lapalissiano.

BALLARDINI, *Relatore per la maggioranza*. Ciò che ho scritto in quella relazione era stato da me precedentemente riferito nella Commissione affari costituzionali, come avvio al dibattito in Commissione, e non è venuta in quella sede alcuna smentita ai concetti fondamentali che in essa erano contenuti.

Naturalmente, ognuno di noi, pur facendo parte di una coalizione e pur rappresentando in un certo senso anche gli altri gruppi della maggioranza, continua ad essere se stesso. È evidente, comunque, che, da socialista, non potevo che dire quelle cose, quei concetti fondamentali, sui quali la maggioranza è d'accordo, con il tono, l'impronta, le sfumature, le motivazioni specifiche che mi sono proprie.

Il dibattito — dicevo — è stato molto ampio e purtroppo frammentario. Data l'importanza dell'argomento, sarebbe stato certamente preferibile che esso fosse più concentrato. Tuttavia, debbo assolvere al mio dovere oggi e cercherò di farlo dando delle risposte esaurienti, ma sintetiche, alle obiezioni fondamentali che sono state mosse al provvedimento.

È opportuno notare anzitutto che di tutti i gruppi che sono presenti in quest'aula soltanto il Movimento sociale italiano ha enunciato la sua radicale opposizione a questo provvedimento. L'onorevole Almirante sabato scorso ha definito « radicalmente contraria dalle scaturigini alle finalità » la posizione del suo gruppo. Alle posizioni dei colleghi del Movimento sociale italiano si è aggiunta quella dell'onorevole Giovanni De Lorenzo, a nome del gruppo del PDIUM.

Va osservato, però, che la critica radicale degli oratori del Movimento sociale italiano è andata anche al di là di una semplice opposizione radicale.

Essi ne hanno fatto una questione di fondo dell'interesse nazionale; ed uno degli oratori del Movimento sociale italiano, l'onorevole Antonino Tripodi, che fu il primo ad iniziare questo lungo torneo oratorio, è arrivato addirittura ad elevare una formale imputazione di lesa patria nei miei confronti, cadendo anche lui nel vezzo, che è abbastanza diffuso da noi, di additare sempre come modello imitabile per i politici italiani quello che avviene in Inghilterra, la « perfida Albione »; ed è arrivato a citare una frase del grande statista Palmerston, il quale ebbe a dire: « La mia patria ha sempre ragione, soprattutto quando ha torto ».

Ebbene, io credo che sia necessario dire, anche a proposito di questo argomento, che il modo migliore per difendere la propria patria è quello di riconoscere sempre, anche quando è scomoda, soprattutto la verità. Ed è ciò che la maggioranza, con suo il relatore, ha tentato di fare.

Io non indulgerò a lungo nella polemica storica che è stata fatta, per due ragioni fon-

damentali: anzitutto, perché è una polemica che è cominciata cinquant'anni fa, che non finirà certamente oggi, e che non finirà certamente dentro quest'aula; è una polemica, una disputa sulla quale si continuerà probabilmente a discutere. Quindi non ritengo opportuno, utile, conveniente trattenermi a lungo su un tema che non potrebbe portare alcun frutto. In secondo luogo, perché appunto questa polemica storica, così com'è stata impostata, non ha pertinenza in relazione al problema politico che oggi abbiamo davanti.

Soltanto debbo osservare che sono stato oggetto di veementi accuse per aver affermato una cosa che ormai è unanimemente riconosciuta da tutti gli storici, ed è riconosciuta del resto dagli stessi critici, dagli stessi accusatori che hanno parlato in questo dibattito: per aver affermato, cioè, che quando nel 1918 si portò il confine al Brennero, ciò fu fatto per ragioni di sicurezza, per ragioni di strategia militare, per ragioni di Stato, e non in attuazione degli ideali risorgimentali, non in adempimento degli ideali battistiani.

Su questa mia affermazione si è fatta una politica quanto mai veemente, come se fosse in discussione il confine del Brennero. Invece non è affatto in discussione il confine del Brennero: non è di questo che dobbiamo dibattere. Si è fatto ricorso a numerose citazioni di Cesare Battisti per dimostrare che anche Cesare Battisti ad un certo momento della sua vita aveva aderito alla determinazione del confine al Brennero. Io queste cose le so benissimo, e infatti ho parlato di ideali battistiani, di ideali risorgimentali; e quando voi stessi dite — e io l'ho detto prima di voi — che il confine del Brennero fu stabilito per ragioni strategiche, per ragioni militari, non per ciò stesso è dimostrato che quella determinazione fu una conseguenza logica degli ideali risorgimentali, degli ideali battistiani: ideali che furono di unità nazionale e che sono incompatibili o comunque non comprendevano la annessione al territorio dello Stato italiano di una popolazione che nazionale non è. Fu la ragion di Stato a dettare quella soluzione ed oggi nessuno la discute. Solo mi pare sia difficile poter confondere o identificare la ragion di Stato con gli ideali battistiani o risorgimentali.

Però era necessario ricordare la ragione per la quale l'Alto Adige fu annesso all'Italia ed era necessario ricordare che si trattò di una ragion di Stato. Infatti — ed è questo un elemento che merita di essere sottolineato — la ragion di Stato comporta sempre un suo costo. E il costo che noi dobbiamo pagare per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1971

questa motivazione, per questo atto, per questo fatto è la presenza nell'ambito del territorio del nostro Stato di una popolazione che non è di nazionalità italiana; il costo che noi dobbiamo pagare è la presenza di una minoranza etnicamente, linguisticamente, per tradizioni e per sentimenti, diversa dalla popolazione nazionale italiana. Era necessario partire per la discussione di questo problema proprio da questa constatazione di fondo, perché questa è la constatazione che delimita esattamente la natura politica del problema di fronte al quale siamo. Ecco perché — non per civetteria, onorevole Almirante — io ho ritenuto che fosse necessario partire da queste premesse, individuare qual era l'elemento di origine, valido ancora oggi, che costituisce la base del problema che noi dobbiamo risolvere. Ebbene, la presenza di una popolazione etnicamente, linguisticamente diversa dalla comunità nazionale nell'ambito del nostro Stato pone alla politica italiana — lo pose ai politici liberali prefascisti del 1919, e lo pone ancora oggi — un problema che deve essere risolto. Notiamo — ed è stato confermato ancora in questo dibattito — che il tipo di soluzioni che il Movimento sociale italiano ancora oggi propone per questo problema esprime e rappresenta in modo perfetto, puntuale, ma negativo le soluzioni che noi invece vogliamo portare avanti. Il Movimento sociale italiano in relazione a questo problema ha sostenuto che nel periodo fascista la questione dell'Alto Adige non esisteva, che quello fu un periodo felice, di pace, di tranquillità. Questo non è vero né in senso assoluto né in senso relativo. In realtà in quegli anni il rapporto di sopraffazione, di snazionalizzazione che il regime aveva stabilito con quelle popolazioni è servito soltanto a rendere più profondo, più grave il dissenso che nasceva in quelle popolazioni nei confronti dello Stato italiano. Del resto questa posizione, sostenuta dagli oratori del Movimento sociale italiano, è in aperto contrasto con un'altra posizione sulla quale essi hanno insistito a lungo, e cioè che quello che fece il fascismo in provincia di Bolzano negli anni dal 1922 al 1943 non fu niente altro che una legittima reazione, una legittima ritorsione all'opera di tedeschizzazione che era stata compiuta nei confronti di quelle popolazioni nei secoli precedenti.

La verità è che attraverso queste posizioni il Movimento sociale italiano incarna oggi quella che fu la posizione del fascismo e quella che fu la posizione anche negli anni successivi al fascismo di certi ambienti politici del nostro paese, ed esprime un atteggiamento

che è esattamente il contrario di quello che una forza politica democratica deve avere, che un paese civile oggi deve avere nei confronti delle minoranze etniche, un atteggiamento cioè di sopraffazione, di assimilazione di assorbimento. Ed è per questi motivi che ogni volta che la democrazia italiana si è mossa nel corso di questi ultimi anni in direzione esattamente contraria, verso cioè un rapporto di comprensione, di rispetto delle legittime esigenze nazionali, linguistiche, etniche di quei popoli, il Movimento sociale italiano si è trovato sempre all'opposizione. Così fu quando De Gasperi firmò l'accordo con il ministro degli esteri austriaco Gruber, che costituiva un solenne riconoscimento internazionale di questa esigenza; così quando nel 1948 la Costituente promulgò lo statuto che era attuazione fedele dell'accordo De Gasperi-Gruber; così ancora quando nel 1962 il Governo italiano istituì la commissione dei 19 che fu lo strumento attraverso il quale si riaperse un rapporto di dialogo tra la Repubblica italiana e i rappresentanti legittimi delle popolazioni di quelle valli; così infine oggi, nel momento in cui stiamo per concludere una lunga trattativa e per attuare una riforma che va un'altra volta nella medesima direzione.

Ebbene, a queste posizioni dell'estrema destra, la maggioranza contrappone la profonda convinzione che il rapporto di una nazione civile con una minoranza etnica che convive nell'ambito di un medesimo ordinamento statale non deve essere di sopraffazione e di assorbimento, ma di rispetto delle caratteristiche etnico-linguistiche e delle esigenze di autogoverno nella misura più larga possibile, compatibile con l'unità dello Stato.

Questo è il vero ed unico problema che noi abbiamo di fronte oggi e che tendiamo a risolvere con questo provvedimento.

I confini non sono in discussione, l'assetto dell'Europa che è uscito dall'ultima guerra potrebbe mutare soltanto con un'altra guerra; e oggi in Europa (lo diciamo con soddisfazione) nell'agenda dei problemi europei non esiste più alcun problema di rettifica di confine. Dopo gli sviluppi della *Ostpolitik* di Willy Brandt possiamo veramente guardare i problemi dell'Europa con notevole serenità rispetto a tali questioni. Anzi, esiste innegabilmente nella recente storia europea una tendenza di fondo che va in senso esattamente contrario, cioè verso l'attenuazione e, speriamo, verso il superamento dei confini.

L'esperienza comunitaria europea questo insegna, questo conferma. E proprio i temi che si dibattono, certamente con contrasti, con

difficoltà, in questi tempi nell'ambito delle Comunità europee, i temi dell'« approfondimento » dell'esperienza comunitaria, i temi dell'« allargamento » della esperienza comunitaria non fanno altro che confermare questa tendenza di fondo. Questa tendenza di fondo, ripeto, che si traduce nell'attenuazione e nel superamento dei confini, non è, per altro, in contrasto con l'insorgere e con il permanere di problemi di minoranze linguistiche, come quello di cui stiamo discutendo. E mi pare che sia necessario smentire anche quanto è stato detto da alcuni oratori del Movimento sociale italiano, che cioè il sollevare questo problema sarebbe un po' uscire dalla storia. Non è affatto vero. Se noi volgiamo lo sguardo, anche rapidamente, a quanto avviene nel mondo, ci rendiamo conto che, invece, l'insorgenza di problemi, in maniera anche drammatica, di minoranze linguistiche, che si trovano a convivere con maggioranze di nazionalità diversa, è uno dei dati abbastanza costanti della vita politica del mondo di oggi.

Pensiamo al problema dei palestinesi nel medio oriente. Non sorge forse dalla esigenza di rendere compatibile la convivenza di una minoranza palestinese con lo Stato di Israele? Pensiamo ai cattolici dell'Ulster, in una regione civile, che ha una tradizione, secoli e secoli di storia e di alta civiltà e tuttavia vede l'esplosione di questi conflitti di minoranze linguistiche o religiose in comunità di religione o di lingua o di tradizione diversa. Pensiamo ai francofoni del Quebec. Non è anche questo un problema di minoranze linguistiche che fa nascere delle difficoltà non comuni? Pensiamo agli ebrei dell'Unione Sovietica, alla minoranza basca in Spagna. Sono fatti di queste settimane. Del resto, lo stesso enorme, tragico problema della minoranza razziale negra negli Stati Uniti d'America è anche esso un problema di minoranze razziali o linguistiche o etniche, di tradizioni comunque diverse da quelle della nazionalità dominante e che creano dei conflitti all'interno del paese, come in molti altri paesi del mondo. Dobbiamo quindi constatare che, tutto sommato, il nostro problema della minoranza tirolese che vive in provincia di Bolzano è il meno grave, almeno oggi, superata la triste pagina, la tragica vicenda, del terrorismo; e mi pare sia giusto e doveroso dar atto al Governo di oggi e ai governi che lo hanno preceduto della paziente e illuminata opera di negoziato, di trattativa, di dialogo con le popolazioni interessate, che ha portato al superamento del problema con il risultato che oggi la Camera è chiamata a sanzionare.

È vero che forse le vie attraverso le quali siamo arrivati a questo risultato avrebbero potuto essere più celeri, avrebbero potuto essere diverse. Alcuni errori potevano essere evitati. Non ho nulla da smentire circa quanto ho dichiarato in passato. Ciò che conta, però, oggi, è constatare che siamo arrivati al risultato positivo ed è di fronte ad esso che bisogna esprimere il nostro giudizio.

Il risultato è talmente positivo da aver meritato il consenso di tutta la Camera, esclusi il Movimento sociale e l'onorevole Giovanni De Lorenzo: ha meritato il consenso di tutti gli altri gruppi sulle scelte di fondo. Così si sono espressi, infatti, gli onorevoli Scotoni, Boiardi, Luzzatto e Biondi. Questi colleghi, dopo aver riconosciuto la validità delle scelte di fondo del provvedimento che stiamo discutendo, hanno manifestato perplessità e riserve su alcune singole soluzioni che sono in esso contenute.

La cosa non ci sorprende, dal momento che la stessa maggioranza e il relatore, su alcuni aspetti non secondari delle soluzioni adottate, hanno manifestato riserve e perplessità: è il caso di ricordare che l'aspetto sul quale soprattutto si sono accentrate le riserve è la soluzione che è stata data al problema della ripartizione proporzionale in materia di assunzioni per il pubblico impiego.

Nel dibattito che seguirà, nell'esaminare gli emendamenti, auspichiamo nuovamente che sia possibile trovare soluzioni diverse. Mi pare tuttavia necessario ribadire, a questo proposito, che ogni variazione migliorativa del testo che ci è sottoposto deve avere il consenso dei rappresentanti legittimi della *Südtiroler Volkspartei* e della popolazione locale, perché trattasi di un provvedimento che è destinato a ricostruire soprattutto il consenso e la fiducia di quelle popolazioni verso la Repubblica italiana.

Ringrazio i colleghi della maggioranza (gli onorevoli Di Primio, Galloni, Vedovato, Helfer, Pisoni e Bressani) per il consenso che hanno manifestato anch'essi al provvedimento, ciascuno motivandolo secondo la particolare impronta che deriva loro dalle diverse esperienze e dalla diversa sensibilità nei confronti di questi problemi.

Mi pare importante registrare il consenso dato a questo provvedimento dagli onorevoli Riz e Mitterdorfer, e soprattutto le motivazioni che sono state date a questo consenso. Essi hanno l'uno e l'altro riconosciuto che anche la *Volkspartei* nel passato ha commesso degli errori. Ci auguriamo che questi errori non siano più ripetuti. L'errore fondamentale

è stato quello di aver mancato di fiducia, di aver sottovalutato l'importanza delle forze democratiche costituzionali che si esprimono in questo Parlamento. Hanno riconosciuto anch'essi che è necessario operare, oltre che una riforma degli ordinamenti, anche una riforma delle coscienze; hanno riconosciuto che nel mondo politico italiano è maturata una più profonda comprensione e una più sollecita coscienza dei loro problemi.

Sono queste le condizioni politiche fondamentali che sono oggi presenti e che ci fanno sperare che, con l'adozione di questo provvedimento e degli altri che il Governo ha già presentato alle Camere, sia possibile risolvere il problema. Vi è solo un'ultima domanda che dobbiamo porci: l'adozione di queste misure servirà a chiudere definitivamente il problema dell'Alto Adige?

Mi pare che a questo proposito sia necessario fare una distinzione. Il problema dell'Alto Adige — abbiamo detto sempre nel passato — presenta due aspetti particolari: un aspetto interno e un aspetto internazionale. Non v'è dubbio che l'aspetto internazionale è il meno importante, è un aspetto assolutamente secondario, e non solo per noi: anche per il nostro *partner*, la repubblica austriaca. La prova migliore del fatto che la repubblica austriaca non attribuisce a questo problema quell'importanza e quell'interesse che da parte della destra estrema si vuole ritenere, l'abbiamo avuta quando, nel momento in cui — nel corso di questi lunghi negoziati — fu proposto da parte di un rappresentante della Repubblica italiana di istituire una Commissione permanente di arbitraggio, per quel famoso ancoraggio internazionale di cui tanto si è discusso, è stato proprio l'attuale cancelliere austriaco Kreisky che ha rifiutato questa soluzione per avere in cambio, invece, qualche modifica più sostanziosa, più penetrante, a vantaggio delle popolazioni di lingua tedesca che vivono all'interno della nostra Repubblica.

L'aspetto internazionale, l'ancoraggio internazionale, l'ipoteca internazionale che in quel momento poteva profilarsi come possibile per la repubblica austriaca furono respinti, non furono accettati. E questo mi pare sia un fatto importante che costituisce la riprova di come le mire che si attribuiscono alla repubblica austriaca rispetto a questo nostro territorio in realtà risultino assolutamente infondate: infondate perché chi vive in Europa oggi sa e si rende perfettamente conto che l'attualità di questi problemi è assolutamente tramontata.

L'aspetto internazionale, diplomatico diciamo, che tuttavia esiste, che è nato nel momento in cui la repubblica austriaca presentò il suo ricorso all'Assemblea dell'ONU, certamente — una volta che saranno rispettati tutti gli adempimenti del cosiddetto calendario operativo, che il Governo sta rispettando in modo assolutamente puntuale — sarà chiuso e la cosiddetta « quietanza » costituirà veramente l'atto finale di una procedura concordata preventivamente fra le parti.

Ma quello che conta, quello che è più importante è l'aspetto interno; e il dire che l'aspetto interno possa essere risolto con una legge, con un atto finale, con un atto magico che lo chiuda completamente sarebbe evidentemente non giusto: perché una cosa è il problema diplomatico, che può essere chiuso con un fatto formale, altra cosa è il problema interno, che è un problema di popoli, non un problema di diplomatici, non un problema di rapporti fra Stati. Esso potrà essere risolto e sarà certamente risolto nella misura in cui il Parlamento e il Governo italiani saranno capaci di proseguire su questa strada, di interpretare l'esigenza di risolvere queste questioni attraverso la soddisfazione delle legittime aspettative del popolo, attraverso cioè la democrazia. Ancora una volta è la strada più difficile, certamente, ma è l'unica che possa dare la garanzia di una chiusura del problema. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COLOMBO EMILIO, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale che si è sviluppata sul disegno di legge in esame è stata ampia e approfondita. Di ciò il Governo si compiace nello spirito con il quale, a più riprese, si è rivolto al Parlamento, sottolineando che la soluzione dei problemi della provincia di Bolzano, e quindi della regione Trentino-Alto Adige, impegna in modo del tutto singolare le responsabilità politiche riservate alla sovranità del Parlamento.

In passato, come anche in questa circostanza, il Governo si è rivolto in modo aperto a tutte le parti politiche rappresentate in Parlamento. Ciò perché non mancasse alcun contributo intorno ai temi che fondamentalmente riguardano sia i rapporti tra lo Stato e le minoranze linguistiche dell'Alto Adige, sia i rapporti di convivenza democratica di quelle popolazioni ai fini di un loro ulteriore

progresso civile sulla base di una sostanziale eguaglianza di diritti e di doveri.

Questi sono infatti i temi che — anche in relazione alle modifiche statutarie proposte — hanno impegnato ed impegnano in modo diretto la sensibilità di quanti hanno operato in questo campo. Nella ricerca delle soluzioni ci si è infatti mossi nella consapevolezza che una effettiva opera di pacificazione si promuove e si realizza soltanto con la precisa volontà di far venir meno i pregiudizi creati da vicende storiche, da regimi illiberali e da ingiustizie. È quanto occorre superare per la definizione di un sistema organizzato che risponda il più possibile alla realizzazione di più giuste condizioni di vita.

È stato certamente in questa prospettiva che sono venuti i contributi, anche critici, di quei colleghi che sono convinti che solo con una forte tensione ideale ed una ferma volontà politica si realizza un'approfondita azione democratica di ricerca e di definizione dei rapporti fra cittadini per garantire condizioni di pace e di collaborazione.

Questi contributi sono venuti sia dal dibattito svoltosi in seno alla Commissione affari costituzionali sia dal dibattito in Assemblea, e per essi il Governo doverosamente esprime il suo vivo apprezzamento. Tale apprezzamento ha particolare significato data l'esperienza diretta che il Governo ha fatto delle difficoltà obiettive e rilevanti incontrate per definire — anche sul piano tecnico e nel rispetto del nostro ordinamento giuridico — le sue proposte al Parlamento in modo che corrispondessero ad esigenze di carattere politico avvertite e riconosciute nella loro fondatezza.

Va riconosciuto il particolare contributo dell'onorevole Ballardini, che ha rappresentato con la sua relazione la linea su cui si sono orientati i gruppi politici impegnati direttamente nelle responsabilità di governo, pur mantenendo egli alcune convinzioni e valutazioni sue proprie.

Anche ciò sta a testimoniare il valore della sintesi e della mediazione — responsabile quanto necessaria — del Governo nella lunga e continua azione intesa a superare — con continuità di intenti — la precaria situazione politica che si era determinata.

Così — sul piano di una generale valutazione del dibattito — il Governo non può certo trovarsi d'accordo con l'impostazione che anche in questa circostanza hanno inteso ribadire l'onorevole Almirante e gli altri oratori della sua parte politica.

Vi è stato chi — e lo ha fatto in modo penetrante l'onorevole Bressani — si è opportunamente soffermato sugli effetti positivi che già si sono potuti registrare ai vari livelli dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, della proposta globale presentata dal Governo nel dicembre 1969.

Tali effetti sono anche dovuti alla presentazione, nei tempi previsti, del disegno di legge che stiamo esaminando, che è stato redatto con la collaborazione del comitato preparatorio per i provvedimenti dell'Alto Adige.

Anche a me pare importante — a chiusura di questo dibattito — sottolineare che la determinazione, cui è giunto il Parlamento circa un anno fa, è stata sinora confortata da conseguenze che si era inteso determinare nell'interesse superiore del paese e delle popolazioni più direttamente interessate.

Questo è un aspetto particolarmente rilevante che andrebbe valutato nel giusto significato anche da chi si è soffermato soprattutto sul passato.

In risposta ai vari interventi riguardanti le vicende storiche e i fatti che hanno influito — in diversa misura, in modo contrastante e anche drammatico — sulla delicata situazione altoatesina dal 1918 in qua, mi richiamo — confermandole — alle valutazioni, alle prese di posizione, e alle dichiarazioni con le quali i precedenti governi hanno conseguito il determinante appoggio e le precise indicazioni del Parlamento per il proseguimento dell'azione più coerentemente conclusa.

Analogo richiamo va fatto anche per quanto riguarda le azioni che si sono sviluppate nel tempo e le procedure che si sono seguite per avviare a soluzione la questione anche nelle sue connessioni di carattere internazionale derivanti dalla presenza dell'accordo di Parigi del 1946 tra l'Italia e l'Austria.

A tal proposito, poiché si è di nuovo e con insistenza tornati sull'argomento, il Governo è indotto a ribadire ancora una volta che le misure previste nel noto documento per l'Alto Adige, e oggetto del presente disegno di legge, non sono il risultato di trattative intervenute fra l'Italia e l'Austria.

I contatti avutisi con Vienna dopo i lavori della commissione dei 19, non costituirono in alcun modo un negoziato ma, cosa profondamente diversa, un sondaggio.

Il sondaggio avvenne in base alla premessa che rimanevano impregiudicati i due rispettivi punti di vista giuridici circa l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo di Parigi, e alla nostra espressa indicazione che le eventuali misure sarebbero state autonoma-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1971

mente adottate dal Governo italiano e avrebbero avuto natura di provvedimenti interni.

Sulla base di tali premesse, il sondaggio risultò positivo al fine di accertare che a seguito dell'attuazione delle suddette misure si sarebbe pervenuti al definitivo superamento della controversia come raccomandato dall'ONU.

Con ciò — come era nel nostro interesse e come è stato più volte comunicato al Parlamento — non si è assunto alcun impegno internazionale oltre quelli già previsti dall'accordo De Gasperi-Gruber.

Si è invece previsto un accordo italo-austriaco all'unico scopo di regolare il modo di risolvere controversie relative ai trattati per deferirne la soluzione alla Corte internazionale dell'Aja. L'aver stabilito questa procedura contribuirà certamente alla chiarezza dei rapporti fra i due paesi.

Tornando sul migliorato clima che già si è prodotto, non si intende certo affermare che esso abbia la consistenza di quello che si potrà realizzare solo in un più lungo arco di tempo: ciò che, fin da ora, si può avvertire in una situazione così difficile come quella dell'Alto Adige è espressione di un progresso parziale, ma significativo.

Nei rapporti interni, il progresso che si intendeva favorire si è manifestato sia a livello locale sia a livello nazionale.

Gli elementi positivi non riguardano solo il ritorno in quella giunta regionale dei rappresentanti della *Sudtiroler Volkspartei*, che per molti anni avevano rinunciato al diritto statutario di partecipare alle responsabilità esecutive. L'auspicato miglioramento si avverte anche nell'ambito della provincia di Bolzano: è una evoluzione ancora condizionata, ma si va sviluppando un maggior grado di intesa e di solidarietà tra i rappresentanti dei diversi gruppi linguistici nell'affermazione delle esigenze comuni.

Questa favorevole evoluzione è stata rilevata anche nei frequenti rapporti diretti che il Governo ha avuto con i rappresentanti di quelle popolazioni intorno ai problemi interessanti le competenze delle amministrazioni centrali.

Quando — in una zona mistilingue — si va determinando, nel dialogo politico e nelle decisioni collegiali degli organismi pubblici, il superamento di stati di difficoltà e di pregiudizio, si fa strada la reciproca fiducia e si preparano le convergenze per scelte più consapevoli e più giuste. In questo senso, l'azione svolta dal Governo e le decisioni del Parlamento hanno rassicurato l'ambiente aprendolo

a speranze e a impegni che meritano di essere assecondati.

Si è aperto, in definitiva, un periodo di normalizzazione della situazione, specie per quanto riguarda i rapporti politici tra i diversi gruppi linguistici; ciò è quanto si intendeva favorire, nella consapevolezza che la formazione di un costume individuale e di gruppo, adatto a quella convivenza, richiede un lungo e comune impegno. Tale costume costituirà la effettiva e duratura garanzia di un salto di qualità nei rapporti per una cooperazione locale improntata a principi di reciproco rispetto e di solidarietà politica.

Oltre all'onorevole Helfer, anche gli onorevoli Mitterdorfer e Riz hanno esplicitamente dato atto di questo miglioramento di clima. Anzi, al fine di favorirne gli sviluppi, essi hanno richiamato questioni che non riguardano direttamente il disegno di legge che stiamo discutendo, ma che sono presenti all'attenzione del Governo per le possibili soluzioni.

Infatti, anche rispetto ai problemi che si presentano in pratica nello svolgimento della vita locale, il Governo intende mantenere un dialogo atto ad evitare incomprensioni e zone d'ombra. In tal modo potrà proficuamente svilupparsi quel rapporto di fiducia che si è apertamente ristabilito nei mesi scorsi anche in Parlamento tra il Governo e la rappresentanza della minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

Non va nemmeno trascurato il miglioramento che si è di riflesso determinato nei rapporti tra l'Italia e l'Austria. Lo confermano le dichiarazioni ufficiali dei responsabili della repubblica federale austriaca e lo spirito costruttivo rilevato in questioni di comune interesse.

La nostra responsabile valutazione è che lo sblocco della situazione ha assicurato una positiva disposizione del governo austriaco, alla quale una eguale ne corrisponde dalla nostra parte.

Ho creduto opportuno fare questi brevi cenni sulle conseguenze politiche dell'appoggio che il Parlamento ha dato alla globale proposta presentata dal Governo perché era pur doveroso prendere atto del fatto che il passaggio all'approvazione legislativa delle modifiche statutarie risponde alle esigenze di ordine politico generale che erano state poste alla base della nostra comune azione.

Sotto tale punto di vista le critiche venute, anche in questo dibattito, dall'onorevole Almirante e dagli onorevoli deputati della sua parte politica, non risultano giustificate, né è pos-

sibile condividerne il pessimismo sugli sviluppi della situazione in Alto Adige: il Governo rimane nella convinzione che è attraverso una scrupolosa coerenza democratica che si può far corrispondere in altri un comportamento costruttivo e leale.

È una posizione doverosa che impegna con pari intensità e nello stesso spirito anche i concittadini di lingua tedesca e i loro rappresentanti.

È con siffatta convinzione che il Governo anche durante il 1970 ha proseguito nella sua attività per l'Alto Adige con scrupoloso rispetto degli impegni assunti in Parlamento e non perdendo mai di vista il valore politico del tutto particolare che si attribuisce ad ogni atto compiuto in questa fase. Così, dopo la tempestiva presentazione alla Camera del disegno di legge che è oggetto di questo dibattito, il Governo ha puntualmente fatto seguito con un'altra proposta legislativa. Essa è stata presentata al Parlamento il 16 dicembre 1970 ed è relativa all'attuazione delle « misure » contenute nel titolo IV del noto documento per l'Alto Adige. Per ciò che manca — onorevole Riz — in questa proposta, e per quanto rimane da attuare in ogni altra parte delle « nuove misure in favore delle popolazioni altoatesine », il Governo procederà con il ritmo e con la consapevolezza che la situazione merita perché continui a svilupparsi sicuro il moto di ripresa psicologica e pratica che si è determinato.

Si intende cioè lavorare ancora con costanza per contribuire al consolidarsi delle premesse politiche necessarie per assicurare a quelle popolazioni maggiore tranquillità, perché sia maggiore il loro slancio nel dedicarsi ai seri e incalzanti problemi dello sviluppo sociale ed economico di quelle zone.

Per quanto riguarda il contenuto del disegno di legge costituzionale, occorre soffermarsi su alcuni punti i quali hanno richiamato critiche ed osservazioni da parte degli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito.

I rilievi che sono stati mossi mi danno l'occasione di precisare il punto di vista del Governo a completamento dei chiarimenti che già sono indicati nella diffusa relazione che accompagna il provvedimento e di quanto hanno già detto pertinentemente altri colleghi che hanno preso posizione favorevole sulla proposta governativa.

Anzitutto va tenuto presente che il disegno di legge, pur comportando importanti modifiche all'attuale sistema istituzionale nel Trentino-Alto Adige, non esce però dal quadro di quel concetto di autonomia che per il Tren-

tino-Alto Adige è indicato dall'articolo 116 della Costituzione ed è concretato dalle linee fondamentali dell'attuale statuto. Questo, infatti, prevede già poteri legislativi ed amministrativi alle province di Trento e di Bolzano e già stabilisce norme intese alla tutela ed alla salvaguardia delle minoranze linguistiche locali.

Le modifiche che sono indicate nel disegno di legge, non sovvertendo quindi l'attuale sistema, intendono soddisfare le esigenze emerse dalla peculiare situazione esistente in Alto Adige, alla luce delle esperienze acquisite e delle istanze, ritenute fondate, di una più ampia autonomia locale; ma si rimane sempre nell'ambito dei principi fondamentali dell'unitario ordinamento giuridico costituzionale.

Una realistica valutazione dei rapporti tra i vari gruppi locali — aventi diverse tradizioni e cultura e diversa consistenza numerica, e perciò anche una diversa forza rappresentativa dei relativi interessi — ha determinato la necessità di ricorrere a soluzioni particolari, idonee a soddisfare le complesse esigenze che di conseguenza si sono manifestate.

Si è dovuto perciò ricorrere, con uno sforzo di sintesi e di comprensione, anche alla definizione di norme che indubbiamente possono apparire atipiche rispetto alla generalità dei casi o anche complesse nel loro meccanismo, ma che vanno positivamente valutate, essendo esse manifestamente idonee a determinare nel tempo situazioni di equilibrio nonché rapporti di costruttiva cooperazione.

Obiezioni anche vivaci sono state espresse in particolare, e tra l'altro nella relazione dell'onorevole Luzzatto, al sistema previsto dall'articolo 44 con il quale si intende favorire — attraverso una riserva proporzionale dei posti che si rendono disponibili negli impieghi statali locali — la partecipazione dei concittadini di lingua tedesca ai pubblici uffici sino a raggiungere una consistenza rapportata all'entità numerica del loro gruppo.

Si tratta indubbiamente di una misura che può destare perplessità. Essa, per altro, va considerata nella sua pratica finalità quale strumento che consente in modo adeguato e in modo graduale l'assunzione di pubbliche responsabilità anche a questo livello da parte dei concittadini di lingua tedesca, con vantaggio — pure sotto questo punto di vista — per l'efficienza della pubblica amministrazione in tutti i suoi rapporti con la popolazione locale, che nella sua maggioranza è, appunto, di lingua tedesca.

Tale sistema, del resto, non è contrario al principio di uguaglianza, come è stato affer-

mato; esso, invece, vuole essere un mezzo — richiesto da specifiche esigenze locali — di attuazione del principio di uguaglianza sostanziale il quale può ben far corrispondere a situazioni differenziate norme anch'esse diverse rispetto alla disciplina generale. Si tratta, in definitiva, dell'estensione di un principio che è già contenuto nel vigente statuto e sulla cui base le amministrazioni pubbliche locali già operano con il sistema che viene previsto per gli uffici statali.

Altro punto sul quale si sono soffermati vari intervenuti nel dibattito è quello del provvedimento di approvazione del bilancio della regione e della provincia di Bolzano.

Rispetto ad esso si sono voluti mettere in evidenza da un lato aspetti di macchinosità e dall'altro l'uso che potrebbe essere fatto di questa procedura al fine di porre remore alla attività dei due enti.

Sotto il primo profilo, non negando la complessità del sistema, va considerato, per altro, che esso è previsto nella sua concreta e articolata applicazione soltanto come ultimo ed eventuale strumento di composizione. Ad esso si farebbe invece ricorso soltanto per quelle divergenze che non fossero superate nei rapporti dei gruppi nell'ambito dei consigli regionali e provinciali attraverso la normale dialettica e secondo le generali procedure di approvazione dei bilanci.

In tal senso si tratta evidentemente di una misura di garanzia la quale, mentre è idonea ad assicurare, ove occorra, la soluzione equitativa prevista dalla norma, non è stata certamente stabilita con il proposito di determinare una cristallizzazione di rapporti fra i gruppi e tanto meno per favorirne la contrapposizione o un artificioso ostruzionismo delle minoranze, come qualcuno ha ritenuto di poter affermare. È vero il contrario, nel senso che il fondamento della norma va rinvenuto nell'opportunità che — prima ancora della specifica occasione data all'approvazione del bilancio e quindi prima dell'eventuale manifestarsi di un punto di tensione nei rapporti assembleari — la ricerca delle scelte di comune interesse sia realizzata, in ogni circostanza e quindi in via di metodo generale, attraverso il dialogo più aperto tra le rappresentanze dei vari gruppi.

La norma quindi va inquadrata e mantenuta nella prospettiva dei rapporti che si intendono migliorare con il complesso delle modifiche statutarie proposte.

Nel corso del dibattito si è tornati da più parti sulla questione del particolare ordinamento scolastico in Alto Adige.

L'insistenza su tale argomento è certamente giustificata dalla grande importanza della funzione spettante alla scuola nella società e quindi, a maggior ragione, in una zona mistilingue e di contatto fra due culture anche ai fini di una formazione civica, professionale ed intellettuale adatta ad una migliore convivenza delle nuove generazioni.

È in tale prospettiva che il nuovo statuto — mentre non modifica la struttura di base che già prevede ordinamenti scolastici differenziati per gruppi linguistici, attuati ancor prima dello stesso statuto del 1948 — sviluppa ulteriormente tale sistema scolastico soprattutto sul piano organizzativo.

Nel settore scolastico si concorre a soddisfare il riconosciuto interesse che i giovani siano istruiti nella propria lingua materna da insegnanti appartenenti allo stesso gruppo linguistico. È infatti in tal modo che, eliminando ogni motivo di rivendicazione, si crea il necessario presupposto perché la scuola adempia la sua funzione fondamentale in un clima propizio per la migliore formazione dei giovani.

Una qualificata formazione culturale, necessaria per tutti i gruppi, non potrà che favorire rapporti costruttivi tra i cittadini che vivono nello stesso ambiente.

A questo fine, che per tutti deve costituire un impegno preciso, l'intensificazione dei rapporti di solidarietà fra i giovani, ovunque sentiti quale profonda esigenza nella vita attuale, come ha rilevato l'onorevole Biondi, non farà che corrispondere ad una necessità da tutti avvertita in Alto Adige.

È stata ribadita l'opportunità, durante il dibattito, che la conoscenza delle lingue italiana e tedesca, parlate in provincia di Bolzano ed insegnate in forma paritetica nelle scuole delle località ladine, sia estesa ad un più diffuso numero di cittadini.

Si è lamentata, in particolare, una certa inadeguatezza dei programmi e dei metodi di insegnamento della lingua tedesca nelle scuole per i giovani di madrelingua italiana.

Il Governo condivide l'esigenza di un più efficace insegnamento linguistico: negli ultimi anni il competente ministero ha provveduto all'estensione dei relativi programmi in alcuni gradi di scuole. Altre iniziative si intendono adottare in questa direzione proprio nella convinzione che è doveroso preparare i giovani nel modo più adeguato alla vita locale, e soprattutto attraverso la scuola.

Si è manifestato da parte di qualche oratore il timore che l'ampliamento dell'autonomia per la provincia di Bolzano possa provo-

care una sorta di zona socialmente ed economicamente emarginata rispetto al restante territorio nazionale e una situazione di compressione nei confronti della popolazione di lingua italiana.

Il Governo non condivide tali timori. I maggiori poteri che verranno conferiti alla provincia non potranno che essere utilizzati dagli organi responsabili non solo con senso di equità e di giustizia, com'è doveroso, ma anche per un'azione propulsiva che corrisponda realmente alle aspettative di una maggiore dinamica sociale ed economica, così come viene fortemente sollecitato da tutte le categorie e gruppi locali.

In tale prospettiva, il raccordo tra lo sviluppo locale e quello nazionale è tra l'altro assicurato attraverso il meccanismo della programmazione nazionale i cui principi ed obiettivi essenziali dovranno essere osservati anche in quella provincia, come espressamente previsto in apposita misura.

L'onorevole Scotoni in particolare si è soffermato sulla dimensione dei poteri conservati alla regione Trentino-Alto Adige dopo che alle due province passeranno molte delle attuali competenze della regione stessa. Il Governo ritiene che quanto previsto dal disegno di legge possa venire approvato anche per questo aspetto. Si sono infatti mantenute alla regione qualificate competenze soprattutto per quanto attiene all'importante settore dei comuni e degli altri enti locali. Una unità di ordinamento di questi enti nell'ambito dell'intera regione costituirà una proficua continuazione di esperienze fatte insieme dalle due province nelle vicende storiche.

Anche con le sue ridotte competenze, la regione sarà pertanto un elemento positivo, co-

stituendo essa un punto di incontro degli orientamenti e degli interessi delle due province su una più ampia dimensione territoriale ed umana.

Nel corso del dibattito fin qui svolto, cui ho voluto partecipare per sottolineare l'importanza che il Governo annette all'approvazione del disegno di legge, sono stati sollevati altri specifici problemi oltre a quelli sui quali mi sono soffermato. Essi potranno trovare approfondimento in occasione della discussione sugli articoli.

In conclusione, il Governo conferma la validità delle soluzioni proposte, che corrispondono alle misure a suo tempo approvate dal Parlamento dopo un difficile e complesso lavoro politico inteso ad assicurare, con il consenso delle popolazioni interessate, le soluzioni adeguate ad aprire una prospettiva di maggiore concordia che tanto interessa l'intero paese. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO